

Si spai chi può!

Ero appena tornata da una festa con la mia amica Petra, faceva freddo, era Febbraio e quel giorno si celebrava la "*Giornata dei calzini spaiati*". Una strana ricorrenza indetta per cancellare la diversità culturale e di genere, una giornata piena di colori, di musica e di calzini ovviamente! Da qualche anno mi piaceva partecipare proprio per il suo significato sociale e anche perché la mia vita aveva sviluppato un legame speciale con i calzini.

Stanca mi lanciai sul divano e mi appisolai. D'un tratto un rumore mi svegliò e decisi che era ora di andare a letto.

La mattina seguente mentre mi stavo sistemando i capelli, entrai in quella stanza e lo vidi semi aperto. Mi sembrò così strano trovarlo così. Era una parte della casa dove non mi soffermavo mai eppure rimasi strabiliata e allo stesso momento attonita da quanto stavo vedendo perché io lo ricordavo sempre essere stato chiuso a chiave, anzi la chiave non ricordavo neppure dove si trovasse, era così tanto che non me ne interessavo.

Non sapevo se avvicinarmi e dare un'occhiata oppure lasciarlo così come lo avevo visto. Decisi di lasciarlo lì perché in quel momento andavo troppo di fretta con mille cose da fare per il lavoro, appuntamenti e commissioni.

Uscii di casa correndo per prendere il tram ma il pensiero non riusciva a staccarsi da lì, fui tentata quasi dal tornare a casa per capire bene cosa fosse successo ma decisi di abbandonare quella stupida idea malata. Tutto il giorno passò frenetico ed in un attimo fu subito sera. Ripresi il tram, mi fermai ancora in qualche negozio per degli incarichi e poi finalmente giunsi a casa.

Era buio e appena girai la chiave nella serratura della porta vidi una luce, così ancora con la chiave in mano seguii il chiarore che portava direttamente nella stanza dove la mattina avevo fatto la scoperta.

La luce dell'abatjour del comodino era accesa e proprio lì sotto c'era il famoso cassetto. Rimasi di pietra iniziando a cercare il motivo per il quale fosse accesa proprio quella lampadina. Dovevo fare qualcosa; mi stavo accingendo per vedere cosa stesse accadendo più da vicino quando squillò il telefono. La mia vicina di casa mi richiamò all'ordine chiedendomi di portarle una busta che ero andata a ritirare per lei. Spensi la luce e mi separai nuovamente da quel cassetto.

La vicina di casa mi invitò a rimanere per cena per sdebitarsi in qualche modo del favore che le avevo fatto; accettai e richiusi la casa dietro di me andando da lei.

Mentre ero lì le chiesi "Per caso hai notato nulla di strano in casa mia oggi?" e lei rispose, mentre stappava una bottiglia di vino "Non mi sembra, perché c'è qualcosa non va? " e aggiunse " sono stata qui con delle amiche il pomeriggio era tanto che non passavano a trovarmi, tu sei l'unica a passare del tempo con me". Non sapevo se chiederle se avesse notato la luce accesa oppure dovevo smettere di essere paranoica e godermi tranquillamente la cena. Non aggiunsi altro.

Tra un calice di vino ed un boccone di riso terminammo di mangiare e la mia cara vicina mi domandò: "Stasera non ti trovo molto in forma, si vede che sei stanca, perché non ti prendi una pausa, un po' di riposo?"

Forse aveva ragione, il lavoro si stava facendo ogni giorno più tosto, pensai che forse era per quello che avevo dato troppa importanza a quanto era accaduto la mattina oppure semplicemente il pensiero di quel cassetto mi aveva assorbita totalmente e non riuscivo a considerare altro.

Alla domanda risposi semplicemente "Sì, è vero, sono un po' sfiancata ultimamente ma con una bella dormita mi riprenderò".

La lasciai ritornando nella mia casa, mi lavai e direttamente mi coricai. La sveglia suonò alle 7 in punto ma ricordando fosse sabato la spensi prontamente per rimanere più tempo a letto. Erano soltanto le 7.05 e stavo già preparando la colazione. Passai l'aspirapolvere, lo straccio e lavai i vetri stanza per stanza, mancava solo quella.

Dissi tra me e me " Dai, su, forza sono due giorni che ci stai pensando" così mi avvicinai al cassetto e lo aprii con coraggio.

Aperto il cassetto non volevo credere ai miei occhi, non era possibile quello che stavo vedendo, chi era stato a fare una cosa del genere? Chi si era intrufolato nella mia casa, nella mia vita e aveva scombussolato tutti ciò che era lì dentro? Per quello lo avevo trovato socchiuso e con la luce accesa. Ci rimasi molto male e iniziai a piangere. Cercai qualche ulteriore prova intorno a me per osservare qualche altro disordine o furto, vagando per le stanze notai tutti gli oggetti di valore al loro posto, solo il cassetto era stato manomesso, ma perché?

Non sapevo più cosa fare, avevo bisogno di parlare con qualcuno ma dicendo che cosa? Che forse qualcheduno era entrato furtivamente nella mia stanza senza toccare nulla intorno aprendo soltanto un cassetto dimenticato lì da sempre senza alcun valore materiale custodito all'interno? Rimasi lì a pensare, eppure non entrava mai nessuno, nessun amico o conoscente, si era aperto dunque da solo?

Iniziai ad esaminarlo più attentamente ma era tutto completamente diverso; per fortuna sul fondo ritrovai i due calzini che appartenevano ad una lunga e vecchia storia di qualche anno prima. Trovarli mi diede speranza, smisi di piangere usando i calzini per asciugarmi le lacrime. Rimasi alcuni minuti lì fissando i calzini colorati spaiati e mi vennero alla mente molti ricordi del giorno in cui li scorsi sul mio terrazzo.

Era una giornata ventosa, mi trovavo in terrazza per legare delle piante che si stavano rovinando per il troppo vento quando mi toccò la spalla un calzino colorato volato da chissà dove. Lo raccolsi e mi affacciai per vedere se qualcuno lo stava reclamando ma non vidi nessuno, il vento era esagerato ed ad un certo punto iniziò a piovere ininterrottamente, così rientrai in casa appoggiando il calzino sul divano.

Finita la tempesta andai a controllare i danni provocati dal temporale ed ad un certo punto vidi per terra un altro calzino totalmente zuppo d'acqua, tornai in casa per vedere se fosse la coppia dell'altro ma aveva un disegno totalmente diverso, sempre colorato ma con un motivo differente.

Asciugai quello bagnato e li stesi all'esterno della ringhiera per fare in modo che qualcuno li notasse ma nulla. Passarono giorni appesi e nessuno li reclamò.

Al che decisi di custodirli io all'interno del cassetto. Ci tenevo tanto perché ero convinta fossero lì per qualche ragione, dovevano rappresentare qualcosa, balzando così improvvisamente nella mia vita. Per questo la ricorrenza dei calzini spaiati mi era molto cara.

In quel cassetto tenevo tutti i miei affetti, i miei ricordi, gli oggetti amati, lo tenevo chiuso a chiave perché per me era come parte della mia vita e il fatto di averlo trovato aperto senza chiave non mi faceva più ragionare.

Riposi i calzini nel cassetto e tornai a vivere normalmente preparando il pranzo e uscendo con le amiche il pomeriggio anche se la scoperta e il tempo piovoso non facevano venire voglia di uscire, tuttavia, mi preparai ugualmente.

Uscendo di casa presi l'ombrello e iniziai ad camminare, ad un certo punto la pioggia si fece più forte e vidi un ragazzo che stava attraversando sotto uno scroscio violento così gli offrii riparo sotto il mio ombrello e ringraziandomi iniziammo a chiacchierare, mi spiegò che era uscito di corsa e sovrappensiero non aveva pensato all'ombrello, "certo in una giornata come questa non ricordarsi l'ombrello è un po' come dimenticarsi di indossare le scarpe!" gli dissi; risero entrambi e in quell'istante qualcosa successe, non so spiegare cosa, come una scossa al petto nell'attimo in cui sorrisse una luce nei miei occhi mi abbagliò, come quella dell'abatjour trovata accesa la sera prima in camera.

Una volta messo al riparo lo salutai e lui se ne andò. Guardai allora la sua figura intera di spalle allontanarsi, era proprio un bel ragazzo pensai; così lo scrutai più intensamente fantasticando un po' e soffermandomi sui suoi vestiti, prima i pantaloni e poi le scarpe e proprio lì feci una scoperta sconvolgente, i suoi calzini era spaiati.

I calzini che stava indossando erano uguali identici a quelli che avevo costudito per tanto tempo. Erano i suoi, era proprio questo il significato, il motivo, era lui che avrei dovuto incontrare. Tutta quell'attesa finalmente era giunta al dunque, e io cosa potevo fare? Rimanere lì impalata facendolo scappare oppure attirare la sua attenzione? I pensieri mi si aggrovigliarono nella mente e a quel punto urlai "Ehi, scusa, fermati un attimo!"

Lui girandosi mi guardò e disse "Hai bisogno qualcosa?" io di stucco dissi "credo proprio di sì!".